

«No alla Cispadana» Dagli agricoltori nuovi ricorsi al Tar

Reggiolo, assemblea e altre firme per evitare la prescrizione
«Le eccellenze agroalimentari valgono più dell'autostrada»



I partecipanti all'assemblea che si è svolta mercoledì scorso a Mirandola

► REGGIOLO

Le associazioni agricole e i cittadini che si oppongono al progetto dell'autostrada Cispadana hanno rinnovato i ricorsi al Tar di Bologna e Parma, già presentati nel 2012, visto il rischio della prescrizione.

Mercoledì, a Villa Tagliata di Mirandola, si è tenuta l'assemblea generale di tutti i proprietari e degli agricoltori coinvolti nel tratto in progetto tra Reggiolo e Ferrara Sud, nonché di quelli coinvolti nella bretella stradale tra Reggiolo e Tagliata di Guastalla. L'assemblea è stata organizzata da Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Copagri di Reggio Emilia, Modena, Ferrara insieme allo studio legale Di Matteo, che sta agendo per conto dei 115 ricorrenti del 2012, per fare il punto della si-

tuazione in termini legislativi e giurisprudenziali, con particolare riferimento a leggi e sentenze recenti: ad esempio quella sul non consumo di nuovo suolo fertile, sulla conservazione e sul miglioramento dell'ambiente complessivo, quindi sui diritti civili primari e irrinunciabili quali il cibo sano e la salute di tutti i cittadini.

L'assemblea aveva come scopo principale la raccolta delle firme per procedere al rinnovo dei ricorsi depositati nel 2012 ai Tar di Bologna e Parma.

«La stragrande maggioranza dei ricorrenti – ha spiegato il portavoce Fausto Bocceda – ha condiviso il prosieguo dell'azione legale contro il progetto autostradale Cispadana. Non solo questo, perché c'è la ferma volontà di difendere i diritti di proprietà e imprese

agraria che, con le loro eccellenze agroalimentari come Parmigiano Reggiano, Lambrusco doc, Aceto balsamico doc, Anguria Igp e altre, vogliono avere almeno pari dignità rispetto ad ogni altro business: come quello di voler realizzare una autostrada devastante, di fatto con funzione di passante autostradale per Bologna, anziché autostrade digitali, del mare, ferrovie per passeggeri e merci pesanti».

Dall'assemblea è emerso che il progetto autostradale, poco discusso pubblicamente in questi quasi dieci anni, continua ad essere considerato dalla maggioranza dei partecipanti una "infrastruttura esagerata e devastante" (come anzitutto dichiarato dal Ministero dei Beni Culturali nel 2014).

«Basterebbe – aggiunge Bocceda – realizzare da Parma a

Ferrara la famosa strada a scorrimento veloce ed elettrificare la ferrovia per dare un vero servizio logistico a cittadini e imprese del territorio, privilegiando il trasporto di merci pesanti su ferrovia, dai porti di Ravenna e La Spezia all'incrocio con l'asse ferroviario del Brennero, a Poggio Rusco, come la Commissione Europea ci raccomanda da anni».

«Strada a scorrimento veloce e ferrovia – conclude Bocceda – costerebbero ai cittadini circa quanto le opere complementari ai caselli e altri lavori per l'autostrada in project financing. Si risparmierebbero però suolo fertile, ticket per recarsi al lavoro, rimborsi dei mancati ticket al concessionario autostradale e inquinamento ambientale irreversibile per il domani dei nostri nipoti, che già dovranno vivere in tempi di assoluta precarietà». (m.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FUTURO «POTREI GESTIRE LA FUSIONE REGIONALE»

Fiera, l'addio di Boni: «In un anno siamo ripartiti Ai soci dico: non frenate»

di SIMONE ARMINIO

SI ERA presentato un anno fa come «un reggiano dalla testa quadra» Franco Boni (in foto), e giunto il momento del commiato da presidente di Bologna-Fiere, è in quelle parole che ritrova la chiave di lettura di questa sua esperienza. «Mi è stato detto che avrei fatto bene a smussare qualche angolo - spiega - Non dico che non avrei potuto: so di aver fatto errori di

cinquemila euro, bloccata in Cda dal braccio di ferro in corso sugli assetti futuri». Assetti che fino a ieri vedevano la sua riconferma come unico punto fermo e che invece, dopo la marcia indietro del sindaco Virginio Merola, oggi lo stesso Boni allontana definitivamente: «Prendo atto che non ci sono più le condizioni, per cui ritiro la mia disponibilità». Anche se chiusa una porta, il presidente tenta di aprirne un'altra: «Posso rendermi disponibile - propone - a proseguire un percorso di aggregazione tra le fiere regionali che non può interrompersi». Non più da presidente, s'intende, ma da «facilitatore».

CAMERA DI COMMERCIO
Per superare lo stallo
martedì in discussione
la vendita di Palazzo Affari

posizionamento politico. Ma da imprenditore so che c'è un tempo per tutto, e se la casa brucia prima bisogna spegnere il fuoco, poi si pensa ai muri».

IL RIFERIMENTO è alla situazione di partenza, che Boni ricorda per rivendicare i risultati ottenuti. Dal bilancio («l'azienda per i soci oggi vale il 50% in più»), agli accordi con Eima, Cersaie ed Autopromotec che hanno «scongiurato un 'effetto domino' di fuga dei saloni, fino ai nuovi progetti messi in campo: le edizioni di Cosmoprof in Bolivia e Iran, la rinascita del Motor Show «che abbiamo portato avanti per le richieste delle istituzioni e di quella Motor Valley i cui aiuti poi non sono arrivati», e lo sbarco del Salone del libro per ragazzi a New York. Che avverrà l'anno prossimo, soci permettendo. Visto che, cita Boni per descrivere il clima degli ultimi mesi, «da tempo c'è la necessità di aprire una società Usa che inizi a lavorare». Una partita «da poco più di

PRIMA, però, occorrerebbe trovare un nuovo presidente. Considerato che sul nome di Gianpiero Calzolari, rilanciato da Merola per riconciliare pubblici e privati, si è alzato il veto della Camera di Commercio. Per i modi (il non essere stati interpellati) e perché considerato una personalità troppo di parte: quella delle coop. Sull'altro piatto della bilancia c'è il conferimento del Palazzo degli Affari da parte della Mercanzia, operazione invisai ai privati. Su questi due punti si giocherà, nei prossimi giorni, la ricerca di un nuovo accordo. Per smuovere le acque, intanto, già martedì in Giunta alla Camera di Commercio potrebbe aprirsi il capitolo della messa in vendita di Palazzo degli Affari, come alternativa al conferimento.

BONI, non più in corsa, starà a guardare. Rivendicando gli sforzi fatti, i risultati e le sue scelte, tutte, compresa quella sui 123 esuberi. «Lo rifarei - spiega lui - perché avevo chiesto di impostare un discorso di riorganizzazione più 'alto', ma non mi è stato consentito, e allora non mi è rimasto che innescare la mina della mobilità». Merola non ha gradito? «Ho sempre avuto un buon rapporto con lui - ribatte Boni -. È un uomo di ironia, e ha buone capacità tattiche». Poi punzecchia: «Bisogna vedere se ha anche capacità di strategie». E ripassa la palla ai soci: «Vedremo se procederanno nel cambiamento avviato o vorranno ritornare alle politiche del recente passato». Lui da oggi si tira fuori, malcelando una certa amarezza: «Un'azienda non è un campo da tennis, dove si giocano tornei tra avversari. C'è bisogno di chiarezza e di stabilità». E su quest'ultimo punto quasi tutti i soci, a taccuino chiuso, concordano, prima di scendere in campo per l'ennesimo set.



BOLOGNA CRONACA 15

ESTATE FORD

€14.450

€20.950

STRACCIARH...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Maccaferri riorganizza il vertice del gruppo. Redditività in aumento

di **Andrea Giacobino**

Una scissione parziale proporzionale del controvalore di quasi 81 milioni di euro per creare la nuovo immobiliare ha caratterizzato qualche giorno fa il nuovo anno di Società esercizi commerciali e industriali (Seci), holding della famiglia bolognese Maccaferri guidata da Gaetano Maccaferri, componente dell'advisory board di Confindustria. La scissione entro luglio vedrà trasferire alla nuovo Società esercizi immobiliari (Sei), capitale di 10 milioni, un attivo di 80,8 che consta di diversi immobili commerciali e strumentali siti a Bologna e Roma, oltre a due partecipazioni (Sieci e Fortune7) a fronte di un passivo di 24 milioni, per un patrimonio netto finale di 56,8. Nell'ambito di tale operazione gli azionisti apporteranno in Seci circa 20 milioni di mezzi propri. La nascita di un polo del mattone giunge dopo che il 2016 si è chiuso con una crescita dei ricavi spinta dal comparto energetico realizzando un utile di gruppo di 1,1 milioni e civilistico di 5,8 milioni, non confrontabili con l'esercizio precedente beneficiato dalla maxipiusvalenza di 90 milioni ottenuta dalla vendita alla francese Lesaffre del 50% di Gnosis, società di biotecnologie. Nel dettaglio il fatturato è salito anno su anno da 1,1 a oltre

1,2 miliardi in un esercizio caratterizzato nel settore alimentare dalla vendita di Eridania Italia e dall'avvio della nuova Naturalia Ingredients, nell'energia dal consolidamento del ruolo di Agriholding proprietaria di 18 impianti a biogas e nella meccanica (Sampsistemi) dall'acquisizione di Euroalpha, Euroextrusion e Cortinovis do Brasil. La quota di fatturato all'estero, pari a 903 milioni, è salita al 71% del totale a fronte del 65% del 2015 con un ebitda in progresso da 114 a quasi 123 milioni, circa il 10% del fatturato. Per contro la pfn si è incrementata anno su anno di 133 milioni a 682 milioni complessivi per effetto delle variazioni di perimetro, anche a seguito del consolidamento del debito di Agriholding, rappresentato dai finanziamenti a medio termine connessi agli impianti e di nuovi investimenti per oltre 24 milioni. L'incidenza dell'indebitamento a breve termine, pari al 23% del debito finanziario, è stabile rispet-



Gaetano Maccaferri

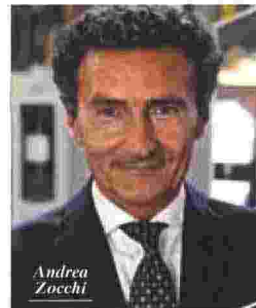
to al 2015. Il comparto meccanico, con la subholding Samp e i 133 milioni di ricavi, ha avuto entrata ordini in aumento del 30% (soprattutto grazie alla controllata Sampuensi Machine Tools) e da un fatturato in crescita del 12%. Nel settore immobiliare, che ha fatturato 30 milioni, è stato ceduto un lotto di 220 mila mq nel Parco logistico Roma Nord, ove Amazon sta completando un centro logistico per il Centrosud, mentre sono state acquisite commesse per la costruzione di tre supermercati Lidl, un magazzino di logistica per Mondo Convenienza, oltre a un'importante commessa da Pavimental per la produzione dei conci prefabbricati per la Galleria Santa Lucia sulla Variante dell'Autostrada A1. Il comparto metallurgico e di ingegneria ambientale ha invece subito una battuta d'arresto pari a un calo del fatturato del 10% a 451 milioni, determinato dalla contrazione del mercato sudamericano e dalla stasi registrata in Italia con l'entra-

ta in vigore del nuovo codice degli appalti. Nell'alimentare, ceduta Eridania ai francesi di Cristal Union, Seci (268 milioni di ricavi) si è concentrata in Naturalia Ingredients, che opera nella produzione dello zucchero da frutta cristallizzato. Il settore energia, con un fatturato cresciuto da 102 a 285 milioni, ha proseguito l'internazionalizzazione tramite Exergy che in Turchia ha installato impianti per 350 mw, nel fotovoltaico tramite Enerray si è concentrata sugli impianti già in portafoglio, in particolare in Brasile con Ituverava (254 mw, il più importante sito del Sud America) e in Italia portando a 500 MWp il portafoglio degli impianti fotovoltaici gestiti con contratti di manutenzione ed asset management, confermando la leadership nazionale del settore. Sempre nell'energia la holding tramite PowerCrop (ju al 50% con Enel), ha avviato la riconversione degli ex zuccherifici nelle nuove centrali di Russi e Macchiareddu (54 mw). Infine il settore del tabacco, dove Seci è presente con la Manifatture Sigaro Toscano che ha superato 100 milioni grazie all'incremento delle vendite soprattutto nei mercati esteri e alla progressiva integrazione della controllata americana Parodi. «Per il 2017», dice Gaetano Maccaferri, «ci attendiamo un migliore andamento delle performance reddituali». (riproduzione riservata)



DUCALE La storica azienda di Parma entra nel polo bergamasco N&W Global Vending. Che nel Bolognese ha acquisito una divisione di Saeco

Ricavi in chicchi



di **Stefano Catellani**

Il futuro delle macchine «intelligenti» per il mondo del vending corre sull'asse tra la tech food valley parmigiana e la Valbrembo nel bergamasco dove ha sede la N&W Global Vending, che grazie a un piano acquisizioni molto aggressivo punta al top mondiale nel mercato dei distributori automatici di bevande, snack e molto altro ancora. A distanza di soli tre mesi dallo sbarco sull'Appennino bolognese con lo shopping delle produzioni dedicate al vending di Saeco e Gaggiaz, il gruppo bergamasco guidato dal 2012 dall'amministratore delegato Andrea Zocchi, ha acquisito l'intero capitale di Ducale macchine caffè. Azienda che è corretto definire «storica» visto che è stata fondata nel 1954 da Ugo Sandei, nota a livello internazionale per le sue tecnologie di assoluta avanguardia come l'innovativo sistema «sottovuoto Ducale», unico sul mercato, che assicura l'erogazione del caffè sempre fresco, mantenendo inalterata nel tempo la qualità dei chicchi. L'obiettivo di N&W Global Vending è di far crescere ulteriormente Ducale, mantenendo alla guida dell'azienda gli attuali amministratori delegati Pietro e Stefano Sandei (i figli del fondatore), e valorizzando sia il marchio che lo stabilimento produttivo di Parma. Ducale

alla fiera Vending Paris 2017 ha confermato l'orientamento verso l'high tech con macchine (e brevetti) che possono distribuire prodotti con sistema di pagamento senza denaro, solo contactless (carta di credito) e aggiungere il topping al cappuccino e personalizzare il consumo di quella che ormai non si può più definire la vecchia «macchinetta». Le tecnologie digitali infatti consentiranno sviluppi fino a qualche anno fa impensabili. Ottima ragione per N&W Global Vending per accelerare la realizzazione del piano investimenti. La Ducale ha una cinquantina di dipendenti e un fatturato attorno ai 13 milioni, ma permette a N&W Global Vending di rafforzare ulteriormente la propria posizione competitiva, ampliando la gamma di soluzioni che comprendono già i marchi Necta, Saeco e Wittenborg. Ducale sarà valorizzata sui mercati esteri dove N&W Global Vending è molto più presente. Dopo l'acquisizione Saeco Vending & Professional e Ducale il gruppo N&W Global Vending è basato su 7 stabilimenti produttivi e filiali operative in 16 Paesi nel mondo con 1.700 dipendenti e ricavi per oltre 360 milioni di euro (70% export) realizzati nel settore Ho.Re.Ca. (Hotel, Ristoranti e Caffetterie) e OCS (Office Coffee Service). «L'acquisizione di Ducale, che

fa seguito alla recente integrazione di Saeco Vending & Professional, avvalorata ulteriormente la nostra strategia di consolidamento di marchi riconosciuti per la qualità dei loro prodotti; proseguiamo in questo modo nel nostro percorso di crescita che ci ha portato a essere leader mondiali nel fornire la miglior esperienza di consumo di caffè fuori casa», ha commentato Andrea Zocchi, amministratore delegato di N&W, «crediamo che le diverse tecnologie innovative sviluppate dalla ricerca e sviluppo di Ducale rappresentino un elemento fortemente distintivo per la nostra offerta che ci consentirà di cogliere altre importanti opportunità, anche sui mercati internazionali». N&W Global Vending è stata fondata nel 2000 valorizzando l'integrazione di Necta e Wittenborg, ma beneficia di un'esperienza che risale a più di novanta anni fa. Nasce un maxi gruppo che viaggia già verso i 400 milioni di fatturato, ma non sono escluse altre acquisizioni visto che le «munizioni» non mancano. N&W Global Vending, che da un anno ha come riferimento il fondo americano Lone Star, ha appena collocato in private placement l'ampliamento per 70 milioni di euro del bond da 300 milioni a cedola 7% e scadenza ottobre 2023. (riproduzione riservata)

Bologna-Modena-Reggio è l'asse che traina la ripresa in termini di Pil

Il barometro regionale Cisl ha fotografato la classifica del benessere italiano secondo i dati di chiusura del 2016

BOLOGNA Secondo il barometro regionale Cisl del benessere la classifica italiana nel 2016, partendo da un'Emilia-Romagna pari a 109,1 nel 2007, recita nell'ordine Trentino-Alto Adige (indice sintetico pari a 106,5), Lombardia (104,5) e appunto Emilia-Romagna (103,1). Sempre l'anno scorso

ha segnato +1,4% il Pil emiliano-romagnolo, un miglioramento da primo posto a livello nazionale, rispetto al +0,9% italiano.

Tra le leve della nuova ripresa la Cisl colloca export, manifattura e automotive, tenendo conto che edilizia e immobiliare "non si sono ancora ripresi" nonostante i timidi trend recenti. Ad esem-

pio, nell'intero periodo 2006-aprile 2017 il calo delle compravendite di immobili in Emilia-Romagna è stato del 42%, e proprio l'edilizia da Piacenza a Rimini e viceversa risulta quella che più ha patito la crisi tra le regioni del nord.

Sulla mappa della possibile anche se timida ripresa, al-

lora, Graziani conferma e segnala: "Bologna-Modena-Reggio è l'asse che traina la ripresa in termini di Pil, ma per noi il Pil è anche crescita sociale. Bene il traino, quindi, ma bisogna costruire le condizioni per cui anche province come Ferrara, dall'altra parte della classifica, trovino un salto qualità e quindi recuperino terreno".

LA VOCE DELLA EMILIA

Bologna-Modena-Reggio è l'asse che traina la ripresa in termini di Pil

Il barometro regionale Cisl ha fotografato la classifica del benessere italiano secondo i dati di chiusura del 2016

Altopiani. Confessione di un'azienda con molti nel 2016

NUOVA APERTURA A CORREGGIO!!!

G. S. A. SERRAMENTI di Josip Selimovic

VENDITA DI SERRAMENTI IN LEGNO - ALLUMINIO - PVC

PORTE INTERNE E BUNDATE - PORTONI GARAGE - PORTONI INDUSTRIALI

Sviluppo. Prima assemblea di RetImpresa

Le Reti d'impresa volano della cultura per la crescita

di Nicoletta Picchio

Realizzare progetti comuni, senza perdere l'autonomia; ottimizzare i costi per andare all'estero; migliorare il benessere dei dipendenti; aumentare la fiducia nell'aggregazione. In sintesi, crescere ed essere più competitivi. Basta ascoltare le testimonianze degli imprenditori che hanno realizzato un contratto di rete per capirne la portata economica e culturale. Lo dimostrano anche i numeri: nell'ultimo anno c'è stato un aumento delle reti del 31%, in totale 3.800 contratti che coinvolgono oltre 19 mila aziende. Sono i dati emersi nella prima assemblea di RetImpresa, l'associazione di Confindustria che dal 2009 rappresenta e promuove le reti in Italia, di cui è presidente Antonello Montante. Crescono le reti, si rafforza anche l'associazione: sono già 100 i soci di RetImpresa tra Federazioni, associazioni territoriali e di categoria del sistema Confindustria e Reti d'Impresa. E aumentano i servizi: è appena stato messo on line il nuovo portale retimpresa.it dove si possono trovare informazioni, approfondimenti legislativi, bandi, notizie, testimonianze di imprenditori. E poi c'è la "vetrina delle reti", spazio dedicato alle reti associate per pubblicizzare le proprie attività. «Si può crescere, diventare grandi, partecipare da protagonisti a progetti che da soli non avremmo la possibilità di mettere in campo. Si può evitare di far ricorso al credito oppure ottenerne molto di più di quanto ne otterremmo da soli: è questa Rete Impresa», è il commento di Montante. «È il salto di qualità, culturale e organizzativo, delle imprese italiane e i numeri che superiamo giorno dopo giorno - continua Montante - lo dimostrano, dopo un anno di coinvolgente lavoro, un grande viaggio comune nella nuova dimensione del fare im-



RetImpresa Antonello Montante

IL PRESIDENTE

Montante: è il salto di qualità del sistema e i numeri (3.880 contratti e oltre 19 mila aziende coinvolte) lo dimostrano

presa, cogliendo in pieno la rivoluzione digitale».

Una sfida lanciata anche Vincenzo Boccia, all'assemblea di maggio: l'affermazione delle reti, «sempre più legate a Industria 4.0 e all'internazionalizzazione» secondo il presidente di Confindustria «assume una forte valenza qualitativa: gli imprenditori stanno cambiando cultura, superano l'individualismo e puntano a traguardi comuni. Lo stesso deve fare tutta l'Italia». Per RetImpresa l'impegno è sia culturale sia di servizio. Grazie alla sua attività quest'anno sono state adottate alcune importanti semplificazioni tra cui il chiarimento che le reti di natura meramente contrattuale non sono tenute alla produzione del bilancio e le linee guida del Mise e Agenzia delle Entrate sulla fruizione in rete delle misure fiscali di Industria 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quel punto di incontro tra mondo fisico e digitale di Luca De Biase ▶ pagina 21

L'ANALISI

Luca De Biase

Quel punto di incontro tra mondo fisico e digitale

Logistica. È il punto di incontro tra il mondo fisico e quello digitale, almeno per quanto riguarda il commercio. La sostanza della logistica è infatti la scienza dell'ottimizzazione delle operazioni fisiche che servono al trasporto di oggetti: è una rete, insieme, materiale e immateriale progettata per limitare i costi e aumentare la qualità del servizio. All'epoca delle dot-com, sul finire del secolo scorso, una quantità di imprese nate pensando che internet fosse tutto ciò che serviva per vincere sul mercato è stata poi spazzata via dalla mancanza di un vero pensiero logistico. Tra le poche sopravvissute, ci fu proprio Amazon, che invece alla logistica dedicava la massima attenzione. I suoi magazzini, per esempio, allora stupivano i puristi della smaterializzazione internettiana: ma sono stati uno dei motivi dell'affidabilità del suo servizio ai clienti. Al tempo stesso, la qualità di quel servizio derivava dal digitale, sempre più spinto a facilitare la vita dei consumatori, sempre più proattivo nel consigliare prodotti che potevano gradire, sulla base di potenti investimenti in machine learning, cloud computing, design dell'interfaccia.

La battaglia logistica prosegue dunque avvicinando i mondi digitale e fisico: non stupisce che oggi Amazon compri negozi e WalMart investa in piattaforme digitali. Il punto di incontro diventa il

punto di scontro. Quale sarà la concezione vincente? La tradizionale idea di garantire il prezzo migliore di WalMart può avvantaggiarsi del digitale per alimentare la capacità di risparmio logistico ma l'orientamento alla qualità del servizio, mantenendo il prezzo conveniente, che ha sempre caratterizzato Amazon consente maggiore libertà di manovra. Anche perché la prossima ondata evolutiva della tecnologia, quella che si basa su sensori, big data, intelligenza artificiale e, forse, persino droni, sembra essere un contesto nel quale Amazon è destinata a muoversi meglio. E anche perché l'azienda di Seattle ha già cominciato a sperimentare diversi format di negozio, compreso Amazon Go, dove i clienti entrano, girano tra gli scaffali, prendono quello che vogliono e se ne vanno, senza passare dalla cassa perché non c'è cassa: i loro movimenti sono registrati da apposite telecamere che traducono automaticamente i loro gesti fisici in ordini digitali sicché i pagamenti avvengono direttamente nel loro conto online. Non sarà questo il modello per Whole Food, dicono ad Amazon: promettono che l'acquisizione non avrà impatto sull'occupazione. Ma le possibilità sperimentali servono perché se funzionano prima o poi generano possibilità reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il caso. Nel piano industriale 2017-2020 previsto il raddoppio del giro d'affari con privati, partite Iva e artigiani

Da CarServer un miliardo per la flotta



Ilaria Vesentini

REGGIO EMILIA

Dalla gestione di flotte aziendali alla conquista dei clienti privati. È il percorso che Car Server, il leader italiano del noleggio a lungo termine, ha intrapreso con il nuovo piano industriale al 2020, su cui ha scommesso un miliardo di euro di investimenti per arrivare ad aumentare del 50% il business nel giro di quattro anni.

«Un incremento legato per il 70% allo sviluppo del mercato "consumer", tra piccoli artigiani, partite Iva e privati. Mercato che finora per noi era stato del tutto accidentale e su cui invecchiato il settore del leasing auto sta investendo e dove noi pensiamo di poter passare dai neppure 2 mila contratti attuali ad almeno 12.500», afferma Giovanni Orlandini, ad di Car Server. Società di Reggio Emilia che è oggi il più grande operatore del noleggio a lungo termine a ca-

pitale interamente italiano (è controllata per un 60% dalla finanziaria cooperativa Ccfs e per un 20% da Iccrea Banca), con una flotta di 36 mila veicoli e 4 mila clienti.

«Ci siamo stati più di vent'anni (siamo nati nel 1994) a metter assieme 2 mila clienti aziendali, che utilizzano oggi il 95% del nostro parco vetture, e un anno e mezzo a fidelizzare 2 mila clienti privati con un'auto a testa», aggiunge l'ad. Un rapporto uno a uno che cambia completamente le logiche del noleggio a lungo termine e premia Car Server rispetto ai grandi competitor (Ald, Arval, Leasys e Leasplan controllano l'80% del mercato italiano) «per l'alta propensione al servizio e la presenza capillare nel Paese: siamo l'unica compagnia - precisa - ad avere una rete di 20 negozi diretti, soprattutto al Nord, che raddoppieremo a 40 entro il 2020, estendendoci nel Centro-Sud, con 7.500 centri di assistenza convenzionati».

Il passaggio da un modello di mobilità individuale fondato sulla proprietà del bene a uno basato sulla mobilità come servizio di cui

usufruire è in atto in tutto l'Occidente. In Italia ciò si traduce in una grossa fetta del milione e 200 mila veicoli oggi acquistati dalle famiglie che gradualmente passerà al mercato del leasing. I dati di Aniasa, Associazione nazionale industria dell'autonoleggio e servizi, confermano che nei primi mesi del 2017 quasi un'auto su quattro è

50%

La crescita prevista

L'obiettivo di aumento del business nel giro di quattro anni

stata immatricolata a noleggio. Car Server prevede una crescita del 10-15% l'anno, in linea con il 2016, chiuso con 230 milioni di euro di fatturato e 7,5 milioni di utili, per metà portati a riserva.

La strategia al 2020 stanziava un miliardo di euro di investimenti per l'acquisto di nuovi veicoli, per arrivare a 50 mila mezzi in flotta, e 8

milioni di euro in risorse umane, per attivare 50 nuove assunzioni (sono 130 oggi gli addetti). Gli oltre 110 milioni di business aggiuntivo (per superare i 320 milioni) saranno spinti dal ramo consumer, partito nel 2015 con l'inaugurazione a Reggio Emilia del primo store multimarca di Car Server dedicato ai privati (Drive Different), che sarà ora accelerato grazie a partnership con le coop di consumo (attraverso i desk dei supermercati) e con le Bcc e attraverso alleanze strategiche con Unipol Sai, Alba Leasing e Banco Popolare.

«Stacchiando completamente anche la logica di scelta del mezzo da parte del privato - conclude l'ad - perché il cliente non guarda più il valore della rata di acquisto ma il canone mensile e la quantità di problemi, incombenze e rischi inclusi in quella somma. E quando con 150-160 euro si porta a casa l'auto con cambio gomme, manutenzione, servizio e soccorso compresi, non sceglie da catalogo ma prende la vettura già pronta e disponibile in negozio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato. A maggio le immatricolazioni salgono del 7,6% - Nei primi cinque mesi raggiunta quota 6,7 milioni di vetture (+5,3%)

L'auto torna a crescere in Europa

Fanno meglio i primi quattro gruppi (tranne Psa), per Fca +11,9% grazie all'Alfa

Filomena Greco

TORINO

Torna in terreno positivo il mercato delle auto in Europa, dopo lo stop di aprile. Nel mese di maggio le immatricolazioni sono state 1.386.818, il 7,6% in più di maggio 2016. Una percentuale che sale al 7,7 se si include l'area Efta (Islanda Norvegia e Svizzera). Le immatricolazioni dei primi cinque mesi dell'anno hanno superato i 6,7 milioni di vetture, il 5,3% in più dello stesso periodo del 2016, un andamento compatibile con la possibilità, ribadita dai principali operatori, di recuperare quest'anno i volumi precrisi.

Secondo i dati diffusi dall'Accea, l'Associazione dei costruttori europei, le vendite di auto sono risultate in crescita in tutti i paesi dell'area a eccezione di Grecia, Cipro e Irlanda. Positivo l'andamento

nei cinque maggiori mercati a cui fa capo il 74,4% delle vendite, al netto del Regno Unito, che infla il secondo segno meno (-8,5%) dopo quello di aprile.

Crescono più del mercato i primi quattro gruppi automobilistici, a eccezione di Psa. Volkswagen Group mette a segno un aumento delle immatricolazioni dell'8,4%, con Skoda e Seat che fanno un balzo del 15,2 e dell'12,1%, Renault sale del 10,4%, con 10 mila immatricolazioni in più in capo a Dacia. Fiat Chrysler cresce dell'11,9%, con Alfa Romeo che registra un +47,8% mentre Jeep, penalizzata dall'attesa della nuova Compass, registra un calo del 7,3%, sebbene sul periodo gennaio-maggio perda solo l'1,6%. Da Venezia, a margine del Consiglio Italia-Usa, l'ad di Fca Sergio Marchionne è intervenuto sul tema delle indagini in Usa sulle emissioni dei motori diesel, ha

escluso ripercussioni sui conti del Gruppo - «il secondo trimestre è in linea con le attese e i target 2017 sono confermati» ha detto - e ha confermato gli obiettivi del piano industriale al 2018. Marchionne ha escluso di rimanere in Fiat Chrysler oltre il 2018 e, sulla possibilità di miglioramento del rating da parte di Standard & Poor's - che lo ha migliorato per CnhI - ha ribadito che «l'obiettivo è di portare l'indebitamento netto industriale di Fca sotto i 2,5 miliardi a fine anno». E poi ha aggiunto: «Se abbiamo cassa a fine 2018 non ci aumentano il rating... vorrei vedere».

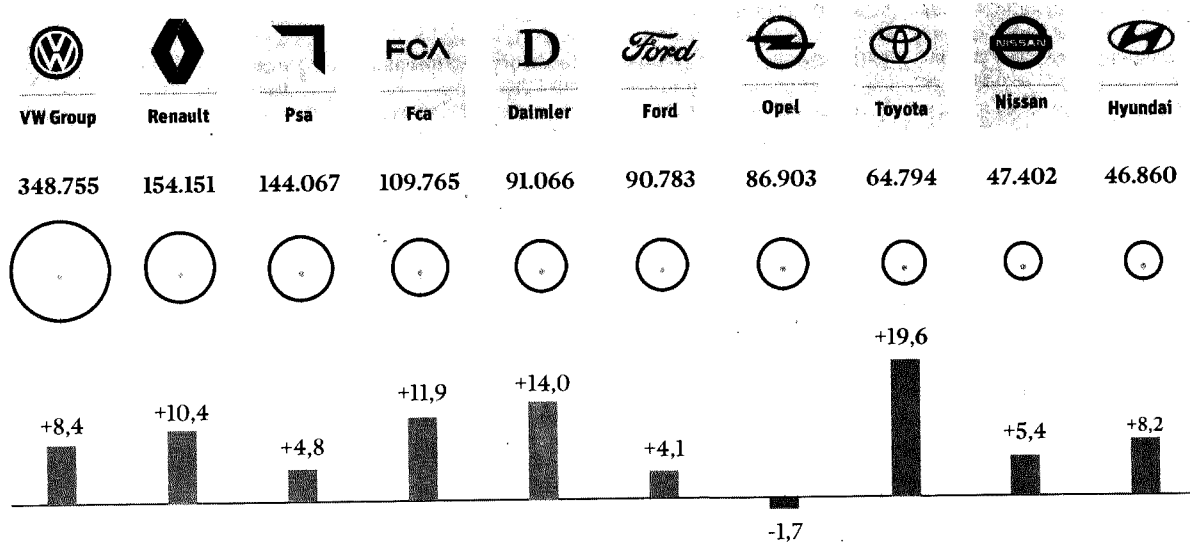
La crescita delle immatricolazioni a maggio «è compatibile con l'ipotesi che il mercato dell'intera Unione chiuda il 2017 sui livelli ante-crisi, 15.574.000 unità nel 2007 - sottolinea Gian Primo Quagliano a capo del Centro Studi Promotor - saranno dunque stati necessari

dieci anni per recuperare l'impatto negativo della crisi iniziata nel 2008, un tempo più lungo di quello impiegato dagli altri grandi mercati mondiali». Anche l'Anfia, a cui fanno riferimento le aziende della filiera automotive, scommette sui volumi del 2017 con il presidente Aurelio Nervo che sottolinea le buone performance dei mercati principali e il contributo «non trascurabile» che arriva dai nuovi paesi membri dell'Ue, «con una crescita del 17,3% nel mese e del 15,9% nel progressivo da inizio anno». Fa ben sperare la ripresa della marcia del mercato europeo, che dura da 42 mesi, come sottolinea l'Unrae, con il pit-stop di aprile condizionato dal calendario delle festività e con le vendite nel canale noleggio a fare da driver per le immatricolazioni nella maggior parte dei mercati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Immatricolazioni autovetture per marca. Principali gruppi, Europa (EU28 +Efta). Dati riferiti a maggio 2017 e variazione percentuale rispetto al 2016



Fonte: Accea Members

IL GRUPPO FCA

Marchionne: dalle indagini negli Usa sui motori diesel non ci saranno ripercussioni sui conti del Gruppo che sono in linea con le previsioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Export. In quattro mesi +17,7% per il settore con vendite oltreconfine per 7,8 miliardi di euro

L'automotive traina il made in Italy

Luca Orlando

MILANO

Il traino arriva dall'auto. Nel bilancio del primo quadrimestre è questo il settore manifatturiero più tonico in termini di export, con un progresso del 17,7% che in termini assoluti significa oltre un miliardo di vendite in più. Quattro ruote che riescono a progredire oltreconfine (+4,3%) anche in un mese anomalo come aprile, dove la presenza di due giornate lavorative in meno determina un calo del 2,8% subbase annua (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Frenata che tuttavia - specifica l'Istat - a parità di calendario - si tradurrebbe in realtà in un progresso del 5,7%.

Aprile è quindi formalmente negativo a 360 gradi, sia in Europa che nei mercati extra-Ue, con appena una manciata di settori (farmaceutica, chimica e auto)

in terreno positivo.

Più utile ragionare in termini più ampi, valutando la performance del made in Italy nel primo quadrimestre (+6,6%), superiore sia a quella della Germania che della Francia. Solo tessile e carta, seppure con variazioni minime, presentano tra gennaio ed aprile performance negative mentre altrove in termini settoriali ci sono soltanto segni più.

Il dato migliore è per la riesportazione di prodotti petroliferi raffinati (+62,8%), dove però ad incidere è chiaramente il diverso valore del greggio subbase tendenziale.

Lo scatto dell'auto, che in quattro mesi produce vendite oltreconfine per 7,8 miliardi, è confortante perché corale, risultato di progressi ottenuti negli Stati Uniti (+9%) ma anche in Germania (+18,8%) e Francia

(+10%). Impressionante lo scatto in Cina, dove certo si partiva da volumi minimi, comunque quintuplicati rispetto al 2016, a quota 495 milioni di euro, un valore che già posiziona Pechino davanti a Madrid.

Performance particolarmente positive vi sono anche per farmaceutica e chimica, mentre l'area dei macchinari e delle attrezzature stenta a decollare, con un progresso del 4,3%. Un parziale freno, in questo caso, potrebbe essere legato ai bonus di Industria 4.0, con i costruttori italiani impegnati a soddisfare la crescente domanda nazionale, in grado già per alcune realtà di saturare la produzione fino a metà 2018. Di particolare interesse per la manifattura italiana è la ripresa della domanda in arrivo dalla Russia, una crescita a doppia cifra visibile per

l'intera Europa, così come per l'Italia, in grado di incrementare le vendite verso Mosca del 23,2% tra gennaio ed aprile. La domanda delle imprese è chiaramente ripartita, come testimonia lo scatto di quasi 47 punti dell'export di macchinari. Ma segnali interessanti sono in arrivo anche dalle famiglie, con una risalita degli acquisti che spinge alimentari (+38,1%), abbigliamento (+13,3%) e persino automobili (+67%, pur restando una nicchia da 40 milioni di euro nel quadrimestre).

Altri segnali confortanti sono quelli in arrivo dal Brasile, con l'area Mercosur ad aumentare gli acquisti del 14% nel quadrimestre, e dall'India, dove il progresso del made in Italy sfiora gli otto punti. La crisi dei Bric's al momento è solo un ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Progresso significativo

■ Le quattro ruote riescono a progredire oltreconfine (+4,3%) su base mensile anche in un mese anomalo come aprile, dove la presenza di due giornate lavorative in meno determina un calo del 2,8% su base annua

Chi va male

■ Tra gennaio ed aprile solo tessile e carta, seppure con variazioni minime, presentano performance negative mentre altrove in termini settoriali ci sono soltanto segni più. Il dato migliore è per la riesportazione di prodotti petroliferi raffinati (+62,8%)

IL TREND

Aprile (-2,8%) penalizzato dal calendario, nei primi quattro mesi progresso corale del 6,6% Bene farmaceutica e chimica

Istat. Aliquota al 24%, superammortamento e stretta Ace premiano il 55,3% delle società

L'Ires 2017 taglia il conto del 10,1%

Davide Colombo
Marco Mobili

ROMA

Un taglio del 10,1% del **carico fiscale sulle imprese**. È quanto valgono complessivamente, secondo l'Istat, i principali provvedimenti sulla tassazione dei redditi delle società di capitali entrati in vigore nel 2017, eritoccati come è accaduto per l'**Aiuto alla crescita economica** (Ace) dalla manovra correttiva da 3,4 miliardi approvata giovedì definitivamente dal Senato. In una valutazione sugli «Effetti dei provvedimenti fiscali sulle imprese» sono stati calcolati e messi a fronte gli impatti della riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5% al 24%, della proroga del maxi-ammortamento per i nuovi beni strumentali e del depotenziamento dell'Ace.

La **riduzione Ires** di 3,5 punti

percentuali, determina un taglio lineare del 12,7% dell'imposta pagata sul reddito delle società, mentre la proroga del superammortamento garantisce alle imprese che investono in nuovi macchinari uno sconto medio dell'1,6 per cento. A ridurre i benefici fiscali è il depotenziamento dell'Ace che secondo l'Istat produce un aggravio d'imposta del 4,2 per cento. Aggravio che sarà certamente più consistente visto che il 4,2% è determinato per un 3,4% dalla riduzione del rendimento figurativo disposto a fine 2016 dalla legge di bilancio e il restante 0,8% dalla rideterminazione della base Ace su 5 anni in vigore dal 24 aprile scorso con l'entrata in vigore della manovra correttiva. Aggravio che dovrà essere rivisto al rialzo visto che la Camera in fase di conversione del Dl

manovrina ha ripristinato la base Ace cancellando il limite dei 5 anni, ma ha ulteriormente ridotto il rendimento figurativo del capitale proprio dal 2,3% all'1,6% e successivamente dal 2018 all'1,5 per cento. A beneficiare dei provvedimenti fiscali sarà il 55,3% delle imprese pari a 417 mila contribuenti Ires che tradotti in risparmio fiscale valgono 2,2 miliardi di euro, pari - scrive l'Istat - al 10,1% del gettito complessivo. A ben vedere la riduzione delle aliquote Ires avrà effetti su tutte le imprese a debito d'imposta e che sono il 63,7% della platea esaminata. Mentre il superammortamento garantirà effetti positivi al 24% dei contribuenti Ires. Quasi 4 imprese su 10 (il 38%), invece, sarà penalizzato dalla stretta sull'Ace.

Per quanto riguarda l'analisi degli effetti prodotti dalla proro-

ga del superammortamento, l'Istituto di statistica segnala che a beneficiarne saranno 183.442 imprese e la platea aumenta al crescere della dimensione dell'attività produttiva. L'industria è il settore dove si concentra la maggior parte dei beneficiari compresi quelli che potrebbero esserlo ma non potranno percepire il bonus perché incapienti. Un fenomeno, quest'ultimo, che coinvolgerà il 27,7% delle società, mentre la quota dello sgravio persa per incapienza risulterà pari al 37,9 per cento. La stretta Ace, invece, produce un aggravio Ires maggiore per le imprese meno strutturate e soprattutto per quelle a bassa intensità tecnologica: si passa dal 6,8% di aggravio al 2,3% per le imprese più grandi con oltre 500 addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolazioni. Estensione nel Dl Sud che dopo l'approdo al Quirinale va verso la «Gazzetta» - Zone economiche speciali in 5 Regioni

Mini-proroga per l'iperammortamento

Slitta dal 30 giugno al 31 luglio 2018 il termine per la consegna dei beni «4.0»

Marzio Bartoloni

ROMA

■ C'è la mini proroga dell'incentivo (dal 30 giugno 2018 al 31 luglio 2018) per la consegna dei beni funzionali alla digitalizzazione dei processi produttivi - previsto dal piano «Industria 4.0» - e quindi agevolabili con l'iperammortamento al 250%, a patto che si versi un acconto pari ad almeno il 20% entro il 31 dicembre 2017. Spuntano **150 milioni premiali per il 2018 per gli enti locali virtuosi nell'accoglienza dei migranti** con contributi fino a 700 euro per ogni migrante accolto nei centri del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) e di 500 euro per ognuno di quelli ospitati nelle altre strutture, con i Comuni che potranno assumere personale a tempo determinato. Arriva anche la **“sanatoria” per il costo standard per studente**, bocciato lo scorso 11 maggio dalla Corte costituzionale perché disciplinato con norme regolamentari e non legi-

slative: un passaggio necessario questo per poter sbloccare i 7 miliardi di finanziamento attesi dagli atenei quest'anno e per non mettere a rischio i fondi distribuiti in passato in base al costo standard.

Sono queste alcune delle ultime novità aggiunte in extremis al decreto Sud approvato lo scorso 9 giugno e arrivato ieri al Quirinale prima dell'approdo in Gazzetta che potrebbe avvenire tra oggi e lunedì. Il decreto, fortemente voluto dal ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, punta al rilancio dell'economia del Sud con alcuni interventi ad hoc. A cominciare dalla misura «Resto al sud» destinata ai giovani imprenditori che non dispongano di mezzi propri per avviare un'attività propria una dote di 40 mila euro, di cui il 35% a fondo perduto e il resto erogato dalle banche a tasso zero, con il beneficio della garanzia pubblica del Fondo di garanzia per le Pmi (l'obiettivo è raggiungere una platea di 100 mila

possibili nuovi imprenditori: in posta 1,25 miliardi fino al 2025 dal Fondo sviluppo e coesione).

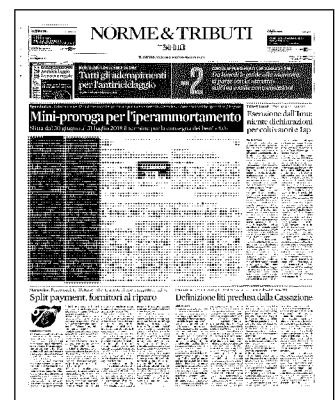
Un altro intervento simbolo è quello che apre le porte all'istituzione delle Zes, le **Zone economiche speciali** - a burocrazia zero e con incentivi fiscali - nelle aree portuali e in quelle economicamente collegate. La relazione tecnica del Dl stima - in base alle risorsetanziate - la creazione di cinque Zes in altrettante Regioni del Sud (si parte con **Gioia Tauro e Napoli-Salerno**). In particolare per chi investe in queste zone sarà potenziato il **credito d'imposta al Sud**: oltre agli investimenti delle Pmi, saranno eleggibili quelli fino a 50 milioni di euro in modo da attrarre i grandi player. Nel decreto ci sono anche delle norme destinate a Ilva (in particolare per blindare le risorse per le bonifiche ambientali) e una mini-revisione della legge Marzano per le procedure di amministrazione straordinaria da applicare anche nei casi in cui la società cessionaria perda i requisiti

dimensionali.

Stanziate poi **40 milioni** (non 50 come si leggeva nelle prime bozze) per **programmi di «riqualificazione e ricollocazione» dei lavoratori del Mezzogiorno** coinvolti in situazioni «di crisi aziendale o settoriale». I fondi saranno assegnati all'Agenzia nazionale per le politiche attive che li utilizzerà per facilitare il reinserimento dei lavoratori espulsi.

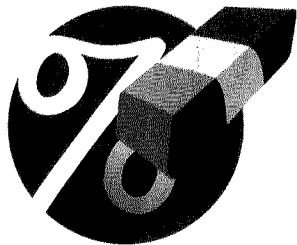
Il provvedimento prevede infine anche la creazione di una Banca delle terre abbandonate o incolte, da dare in concessione a persone con età tra 18 e 40 anni. Ma anche una serie di strumenti di velocizzazione degli investimenti pubblici e privati e la semplificazione delle procedure adottate per la realizzazione degli interventi dei Patti per lo sviluppo nel Sud, mentre con la corsia preferenziale dei **Contratti istituzionali di sviluppo** si punterà all'attuazione di interventi di notevole complessità previsti da programmi che impiegano risorse nazionali e comunitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovrina. Responsabilità ridotta se il cliente attesta di essere soggetto al regime

Split payment, fornitori al riparo



Benedetto Santacroce

Responsabilità ridotta per il **fornitore** che fattura in **split payment** le operazioni che realizza verso un cliente che gli ha rilasciato una **dichiarazione attestante il suo assoggettamento allo specifico meccanismo d'imposta**. Questa è una delle novità che deriva dalla definitiva conversione in legge del Dl 50/2017.

Uno dei problemi connessi con la nuova formulazione delle regole che informano lo split payment o scissione dei pagamenti è sicuramente l'ampiezza e la variabilità dei soggetti che per la prima volta sono stati inclusi nello specifico metodo di **liquidazione dell'imposta**. La riformulazione dell'articolo 17-ter del Dpr 633/72 prevede

infatti nuovi soggetti inclusi nel meccanismo Iva della scissione dei pagamenti. Vediamo di seguito quali sono.

❶ Tutte le pubbliche amministrazioni e gli enti all'articolo 1, comma 2, della legge 196/2009, vale a dire coloro che sono inseriti nell'elenco Istat pubblicato ogni anno entro il 30 settembre. In effetti, esso corrisponde a tutti quei soggetti per i quali i fornitori devono emettere l'e-fattura.

❷ Le società controllate (articolo 2359, comma 1, numeri 1 e 2 del Codice civile) direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri.

❸ Le società controllate (articolo 2359, comma 1, numero 1 del codice civile) dalle Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di comuni.

❹ Le società controllate direttamente o indirettamente, ai sensi dell'articolo 2359, comma 1, numeri 1 del Codice civile dalle società di cui ai punti b) e c).

❺ Tutte le società quotate inserite nel Ftse Mib della Borsa italiana. Un elenco alternativo del

mercato azionario potrà comunque essere scelto con un apposito decreto del Mef.

Sempre sul piano soggettivo la legge di conversione ha escluso gli enti pubblici gestori di demanio collettivo, limitatamente, però, alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizio afferenti alla gestione dei diritti collettivi di uso civico.

Come si può comprendere il perimetro di applicazione del meccanismo dello split payment non è determinabile in modo semplice e in molte situazioni (a dire il vero come è capitato in passato) i fornitori potrebbero trovarsi in difficoltà. Proprio per questo la legge di conversione del Dl 50/2017 ha introdotto un meccanismo di tutela.

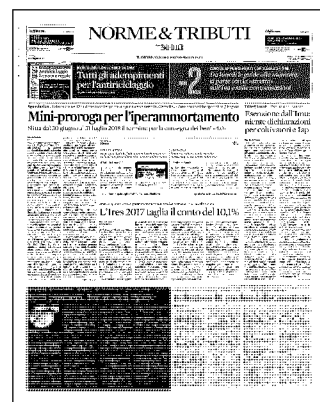
In particolare, ha stabilito che: a richiesta dei cedenti o prestatori i cessionari o committenti soggetti allo split payment devono rilasciare un documento attestante la loro riconducibilità a soggetti per i quali si applicano le disposizioni dell'articolo 17-ter del Dpr 633/72. I cedenti e prestatori in

possesso di tale attestazione sono tenuti ad applicare la scissione dei pagamenti.

Da questa disposizione si evince in primo luogo che i clienti soggetti allo split payment non hanno un obbligo giuridico di informare i propri fornitori. In secondo luogo gli stessi soggetti se sollecitati con apposita richiesta da parte dei loro fornitori devono rilasciare una apposita attestazione. In terzo luogo che se i fornitori sono in possesso della predetta attestazione del cliente, essi sono obbligati ad emettere fattura con il particolare meccanismo dello split payment.

Proprio da questa ultima previsione si evince che il legislatore, per semplificare la vita dei fornitori, ha previsto una responsabilità diretta dei cessionari/committenti e un obbligo per i loro fornitori che dovrebbe escludere qualsiasi tipo di conseguenza (anche sanzionatoria) qualora l'attestazione del cliente dovesse poi essere considerata non veritiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tlc. Firmate ieri tra Infratel e Open Fiber le concessioni sulle prime 5 regioni

Banda larga, lavori al via nelle aree bianche

Open Fiber si prepara ad avviare i lavori per posare la fibra anche nelle zone cosiddette a fallimento di mercato. Ieri sono stati firmati i contratti di concessione tra Infratel e Open Fiber relativi alla prima gara per portare la fibra nelle case delle aree bianche di Abruzzo, Molise, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto. Sono le aree nelle quali per gli operatori non sarebbe redditizio investire senza il sostegno di fondi pubblici, sulla base di indicazioni da loro stessi fornite. La società controllata da Enel e Cdp aveva vinto la competizione - al primo bando aveva partecipato anche Telecom, che poi si è sfilata avviando un business in proprio in quelle aree (assieme a Fastweb) - ma l'ag-

giustificazione era rimasta sospesa perché l'offerta poteva avere aspetti di anomalia. Rispetto alla base d'asta, pari a 1,45 miliardi, l'offerta per coprire 4,6 milioni di unità immobiliari su 3043 comuni era stata pari a 675 milioni. E ancora, gli altri operatori, tra cui la stessa Telecom, avevano presentato ricorso al Tar. L'esito della gara relativa al secondo bando è stato reso noto giovedì scorso e anche in quel caso ha vinto Open Fiber, anche perché ormai non c'erano più concorrenti di peso dopo l'uscita di Telecom. Laterza e ultima gara dovrebbe essere bandita a settembre.

All'evento ieri erano presenti il sottosegretario per lo Sviluppo Economico, Antonello Giacomelli, il ministro per la Coesione territoriale, Claudio De Vincenti, l'ad di

Infratel, Domenico Arcuri, presidente e ad di Open Fiber, Franco Bassanini e Tommaso Pompei. Open Fiber si è impegnata a portare la fibra fino alle case garantendo per l'87% delle unità immobiliari una connessione di 100 megabit e per il resto non inferiore a 30 megabit. «Open Fiber è risultata vincitrice - ha spiegato l'ad di Infratel, Domenico Tudini - non solo per la significativa copertura assicurata, che era l'obiettivo principale, ma anche per i risparmi che ha consentito».

Giacomelli ieri ha messo l'accento sul fatto che la rete in fibra che verrà realizzata nelle aree bianche «sarà di proprietà pubblica e farà prezzi all'ingrosso che sono meno della metà degli attuali, il che consentirà agli operatori di

larsi concorrenza sui servizi, come è giusto che sia». La politica dei prezzi sui servizi all'ingresso deriva da una delibera dell'Autorità per le comunicazioni che ha in questo modo tolto agli operatori che realizzano la rete la remunerazione sul capitale investito che non è proprio ma deriva, appunto, dai fondi pubblici messi a disposizione con la gara nelle aree meno redditizie per questo tipo di business. Quando ci si riferisce al dimezzamento dei prezzi, non si specifica però che l'Autorità ha già ampiamente ridotto quelli relativi all'offerta per la connessione Fttc (la fibra fino al cabinet e non alla casa), mentre quella per l'offerta per la fibra fino alla casa (FttH) è rimasta invariata.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

Of porterà la fibra fino a 100 magabit in 4,2 milioni di case Giacomelli: «In quelle zone i prezzi all'ingrosso saranno la metà di quelli attuali»



Banda ultra larga

di Francesco Di Frischia

«Rete nei piccoli Comuni, chiederemo i danni a Telecom»

Il ministro De Vincenti: la mossa se l'azienda non si ferma

ROMA «Se Telecom passasse dagli annunci alla realizzazione concreta della banda ultra larga anche nelle aree non redditizie, i piccoli Comuni, lo Stato dovrebbe valutare la concretezza e la dimensione dei danni». Claudio De Vincenti, ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno e presidente del «Cobul» (Comitato per la diffusione della banda ultra larga), attacca l'azienda guidata da Flavio Cattaneo che, come annunciato nel progetto «Cassiopea», sta pensando di investire nella rete in fibra nelle zone «bianche» o poco densamente popolate.

Il progetto di banda ultra larga varato da Palazzo Chigi nel marzo del 2015 puntava anche a stimolare la concorrenza: questa non lo è?

«No. Nei grandi centri urbani, le aree economicamente più redditizie, noi abbiamo favorito la concorrenza tra operatori del settore, penso a

Open Fiber, Fastweb, Telecom, che hanno investito sulla fibra sapendo che c'era un ritorno di mercato. Nelle «aree a fallimento di mercato» (i piccoli Comuni ndr) gli stessi operatori hanno detto di non voler intervenire perché erano zone non redditizie».

Questo investimento pubblico come è stato giudicato dai vertici di Bruxelles?

«Noi abbiamo delimitato le aree dove nessuno voleva investire e d'accordo con la Ue, che apprezza questo investimento diretto del governo, abbiamo programmato la pianificazione della rete che così sarà realizzata in forma economica e soprattutto garantisce l'accesso a tutti e tutela la concorrenza».

Perché considera l'eventuale progetto di Telecom un danno per lo Stato?

«Per due motivi: prima ha dichiarato al governo, in due diversi round di consultazione, che non avrebbe investito

inducendo così lo Stato a investire risorse pubbliche. Ora, un eventuale investimento, sottraendo domanda potenziale alla rete pubblica, aumenterebbe l'onerosità della gestione della rete per i cittadini. In secondo luogo, e conseguentemente, questa operazione ridurrebbe il valore della rete pubblica. Quindi, se Telecom dagli annunci dovesse passare ai fatti, segnalo che il suo comportamento potrebbe causare un danno rilevante all'interesse pubblico che lo Stato persegue nel realizzare la banda ultra larga in queste zone».

Come giudica il comportamento di Telecom?

«Ha prevalso in questi anni un atteggiamento conservativo, di difesa della rete in rame, invece di un atteggiamento innovativo, al servizio del Paese. In pratica Telecom ha scelto di frenare la diffusione della fibra, invece di essere protagonista dell'innovazione».

Un freno?

«Sì, come dimostrano, per esempio, i ricorsi presentati in occasione del primo bando assegnato a Open Fiber (Enel e Cassa depositi e prestiti) per realizzare la banda in 3.043 piccoli Comuni di sei Regioni. Ricorsi peraltro tutti respinti dalla magistratura amministrativa».

Portare la fibra fino a casa del cittadino che cosa vuole dire?

«Significa puntare al futuro: noi eravamo agli ultimi posti in fatto di connessione. Ma, grazie al piano varato dal governo Renzi e che col governo Gentiloni portiamo avanti, stiamo rimontando. La rete ultra veloce migliorerà la vita dei cittadini e la competitività delle imprese. Inoltre abbiamo messo in moto un processo nel quale diversi operatori si sono messi in gioco e hanno accettato la sfida dell'innovazione. Sarebbe bello che anche Telecom facesse altrettanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

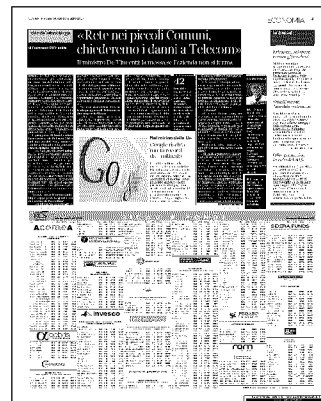


● Ieri è stato firmato da Infratel e Open Fiber, alla presenza del ministro De Vincenti (in foto), il contratto per portare la banda ultra larga in 3.041 Comuni di sei Regioni (Abruzzo, Molise, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) per 7,2 milioni di abitanti

● Tim ieri ha lanciato la connessione super-veloce fino a 200 megabit in circa 1.300 Comuni di tutta Italia

42

I mesi che mancano alla realizzazione, entro il 2020, del Piano strategico nazionale per la connessione con la banda ultra larga in tutta Italia prevista dal governo Renzi nel 2015



Sciopero, le città in tilt Delrio: "È inaccettabile Ora cambiare le regole"

> "Una minoranza di lavoratori non può bloccare tutto"
> Gubitosi: assurdo fermare Alitalia in questo momento

ROMA. «Sugli scioperi servono nuove regole, ma tocca al Parlamento intervenire». Così il ministro dei Trasporti Graziano Delrio in un'intervista a *Repubblica*, nel giorno in cui uno sciopero di autobus e metropolitane, treni e aerei ha paralizzato Roma e messo in grande difficoltà Milano, Venezia e Firenze. «Bisogna evitare che una minoranza di lavoratori — continua — tenga in ostaggio una maggioranza di cittadini nelle loro esigenze quotidiane».

ROSARIA AMATO E TOMMASO CIRIACO
ALLE PAGINE 2 E 3

L'intervista. Il ministro Delrio: la legge va cambiata ma il tema è delicato e deve intervenire il Parlamento

"Servono nuove regole il Paese non può essere ostaggio di minoranze"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Roma paralizzata, mezza Italia in difficoltà. E tutto per uno sciopero di sigle sindacali che, sulla carta, non coprono in molti casi neanche la metà dei lavoratori. «Sa cosa significa? - si arrabbia il ministro dei Trasporti Graziano Delrio - Che è vero, come sosteniamo da mesi, che bisogna intervenire per evitare che una minoranza di lavoratori tenga in ostaggio una maggioranza di cittadini nelle loro esigenze quotidiane. Questi sono i danni di una situazione inaccettabile».

Uno sciopero non è sempre uno sciopero da rispettare, ministro?

«Il nostro orizzonte deve essere quello di tenere assieme il diritto costituzionale allo sciopero e quello alla mobilità. Vanno coniugati assieme».

Com'è possibile che con un'adesione al 38% un'intera città vada in tilt? Le risultano forzature di qualche tipo?

«Verificheremo se sono stati commessi abusi, intanto prendiamo atto dell'ennesimo sciopero

che si svolge, guarda caso, sempre di venerdì... Più in generale, va aperta una riflessione su come dare senso alla rappresentanza. Se una minoranza tiene in ostaggio anche i lavoratori di un'azienda, qualcosa non va».

L'intera materia è molto scivolosa, Delrio. Cosa intende quando parla di dare un senso alla rappresentanza?

«Immagino un filtro. Non è possibile che si proclamino scioperi a prescindere, con rappresentanza del 10% dei lavoratori. In altri Paesi non è consentito».

Pensa alla Germania?

«Lì uno sciopero è talmente importante che prima di indirlo, si interpellano i lavoratori e si vede se la maggioranza è d'accordo».

Mi scusi, ma governate ormai dal 2013, perché non avete provato a mettere mano alle norme? In Parlamento fioccano le proposte di legge.

«Alle Camere ci sono proposte di Sacconi, Damiano, Ichino: una buona base di partenza. Avevamo iniziato un percorso, poi in autunno c'è stata un'interruzione. Credo spetti al Parlamento intervenire. È una materia così delicata

che non può essere affrontata con un'iniziativa del governo».

Il tempo della legislatura stringe, non metterete comunque mano per decreto?

«Non ho cambiato idea. Da ministro, ho già dato la massima disponibilità a seguire la discussione, una volta che la le forze politiche decideranno di calendarizzare la discussione. E' il momento di avviarla».

Nel dettaglio, come immagina di intervenire?

«Bisogna ovviamente garantire il diritto allo sciopero, ma distinguendone tempi e modi. Ad esempio, deve contare se è proclamato da organizzazioni rappresentative o meno».

E se sono sigle poco rappresentative che si fa?

«Magari non è necessario fare un referendum ogni volta, ma almeno si può immaginare di sanzionare tempi più lunghi di preavviso

nel caso in cui lo sciopero venga proclamato da organizzazioni che non rappresentano il 50% dei lavoratori. Nulla di nuovo, è già previsto nel pubblico impiego». **E l'idea di un'adesione individuale da comunicare 24 ore prima, come immagina Sacconi nel suo testo?**

«È una cosa su cui si può lavorare».

I confederali - che non sostenevano lo sciopero nei trasporti - mostrano una volta di più di non riuscire a intercettare l'umore dei lavoratori?

«È chiaro che esiste una tendenza generale a non identificarsi più nelle sigle ufficiali, questo accade in molti ambiti. I confederali però hanno ancora una buona presa. Noi abbiamo interesse a non frammentare questa rappresentanza, altrimenti avremo sempre sigle che lanciano uno sciopero al giorno per guadagnare quattro tessere».

Lo sciopero ha lasciato a terra anche molti voli Alitalia, in un momento difficilissimo.

«Si rende conto? Mentre Alitalia offre segnali di ripresa, hanno deciso di scioperare».

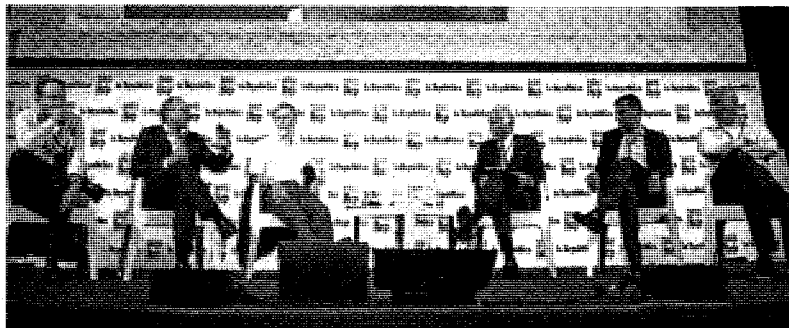
Ministro, possibile che non c'è nessuna ragione in questa bat-

taglia dei lavoratori?
«Se la prendono contro priva-

tizzazioni che neanche si capisce bene cosa siano, dove siano...

Danneggiano l'azienda, ma danneggiano soprattutto se stessi e i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOBILITÀ

L'incontro sulla mobilità sostenibile a Repldee. Da sinistra Francesco Venturini (Enel), Andrea Carlucci (Toyota), il ministro Graziano Delrio, Angelo Sticchi Damiani (Aci), Antonio Decaro (Anci) e Renato Mazzoncini (Ferrovie)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA. GIUSEPPE UNGHERESE (GREENPEACE)

“L'economia hi-tech del riuso può fare bene all'ambiente”

ROMA. I rifiuti elettronici sono un' emergenza ambientale e il riciclo è una priorità. È il mantra di Giuseppe Ungherese, responsabile campagna inquinamento di Greenpeace.

Facciamo progressi nella gestione dei rifiuti elettronici?

«In dieci anni di smartphone, le cifre del riciclo sono molto basse. A fronte di 7 miliardi di dispositivi prodotti, se ne recupera il 20%. Cito un rapporto Onu nel 2018 arriveremo a produrre 50 miliardi di tonnellate di rifiuti elettronici, nel 2014 erano 41 tonnellate».

Il boom del mercato degli smartphone generati contribuirà ad aggravare il problema, o può aiutare a risolverlo?

«Sicuramente è una via per affrontare la situazione. Finora l'industria ha approcciato la materia in modo lineare, mentre applicare alla tecnologia i principi dell'economia circolare può fare la differenza».

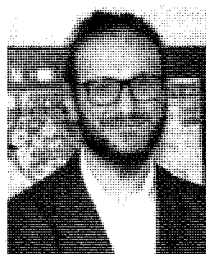
Quando si recupera uno smartphone, la batteria da smaltire che fine fa?

«Le batterie sono facilmente deperibili e difficilmente riciclabili, finiscono spesso nel sud del mondo, e rischiano di alimentare un costo ambientale notevole. Anche perché negli smartphone non c'è solo il silicio ma anche tanti materiali rari come il Gallio, e non riciclarli oggi porterà problemi domani».

Come uscire da questo circolo vizioso?

«Le politiche di smaltimento e riciclo sono fondamentali ma il cuore della questione è il design dei dispositivi, che spesso non nascono per essere riciclati. Il problema va affrontato a monte, alcune aziende lo fanno, Apple ad esempio. Ma tutta l'industria deve prendere coscienza. E' un settore dove c'è tanto da fare, bisogna pensare al riuso già in fase di design dei prodotti elettronici».

(t.t.)



GIUSEPPE UNGHERESE
Toxics Campaigner
di Greenpeace

ORIPRODUZIONE RISERVATA





Disoccupato da statistica



Grazie a Daniela e Mauro, 57 anni

Mail:
Per raccontare
la vostra storia
a Concita
De Gregorio
scrivete a
concita
@repubblica.it
I vostri
commenti e le
vostre lettere su
invececoncita.it

ANCORA due storie di lavoro, tra le decine e decine che arrivano. Precariato, prepensionamento, licenziamento, inoccupazione, fuga all'estero, rimpianto, rabbia ma anche, in qualche caso, la capacità di reinventare a partire da qualcosa che si era lasciato indietro, nella fretta di correre. Di questo parla l'ottanta per cento delle lettere che scrivete. Oggi vi propongo due storie di due persone della stessa età: 57 anni. Daniela e Mauro. Daniela vive a Roma, è piena di sorrisi e di energie, considera ogni accidente un'occasione. «È il mio carattere — mi dice — sono fatta così. Tutto si trasforma, bisogna accettarlo». Daniela ha due grandi passioni, la musica e il giardinaggio. Le ha coltivate, è il caso di dire, molto marginalmente per anni: era impegnata tutto il giorno in un lavoro pesantissimo e di grande responsabilità. Un mese fa è stata licenziata. «Ho iniziato a fare la garden-sitter. Quest'estate resto a Roma, curo le terrazze e i giardini di chi va in vacanza. Ne ho già quattro, se senti di qualcuno che ha bisogno fammi sapere». Mi sembra un'idea magnifica, la garden-sitter, e ve la giro.

Anche Mauro Luglio ha 57 anni, scrive da Monfalcone. Il suo è uno sfogo amaro e lucido. Licenziato nell'età di mezzo, quella della forza e della saggezza, quella — dice — dove per uscire di scena è troppo presto e per rientrare troppo tardi. «Sette ore in coda, in piedi, all'Agenzia del Lavoro, per ottenere il gratificante attestato di "disoccupato", tra imberbi alla ricerca del primo impiego e altri nella mia stessa situazione ma almeno senza una famiglia alle spalle, poi 2 ore e 20 minuti di ulteriore coda, almeno questa volta seduto, al Patronato, per inviare per via telematica la richiesta dell'indennità di disoccupazione. Ora a tutti gli effetti rientro nelle statistiche dell'Istat, eppure i nostri cari governanti di sinistra, che dovrebbero quindi difendere in primis i lavoratori, continuano a berlusconizzare sostenendo che tutto va bene madama la mar-

chessa, che il 2016 si è chiuso meglio del 2015, che a sua volta era stato migliore dell'anno precedente, che a sua volta... Ho notato che durante queste lunghe attese ero l'unico bipede con chiome metallizzate e l'uni-

co a non spollicciare compulsivamente sull'appendice tecnologica ormai diffusa tra il colto e l'inclita. Complimenti a Mario Monti, preside di quel prestigioso istituto universitario meneghino all'epoca in cui ha forgiato anche il mio ex datore di lavoro: complimenti a chi ha insegnato solo a tagliare i costi e non a preoccuparsi anche delle entrate, a chi pensa solo alla customer satisfaction tralasciando però quella degli employees, complimenti per aver scelto su tre persone di tagliare chi alla soglia dei 57 si trova con mutuo da finire, due figli universitari e una moglie a part time che non può lavorare a tempo pieno per non compromettere l'unico occhio rimasto. Licenziamento comunicato senza un minimo preavviso dieci minuti prima di iniziare le ferie, con effetto immediato, facendo trovare subito dopo il pc chiuso e impedendo di portare via gli effetti personali. Ma pretendendo all'istante le chiavi, trattando quindi chi si è comportato sempre con probità alla stregua di un delinquente. Eccomi ad ingrossare le fila dei disoccupati, dunque: vecchio per un impiego, giovane per la pensione».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

“

Complimenti per aver licenziato chi a 57 anni ha un mutuo, due figli all'università e una moglie con il part time



Mauro Luglio, licenziato in tronco a 57 anni

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.